

Gazzetta del Sud 9 Marzo 2010

Napoli, ucciso a 17 anni non “ubbidiva” al clan

NAPOLI - Era incensurato, ma a 7 anni già gravitava nel mondo della delinquenza. Figlio di un rapinatore ucciso da un carabiniere durante un colpo in un ufficio postale, era considerato dal clan di zona come un problema, un potenziale cane sciolto da eliminare anche per impartire una lezione a tutto il mondo della malavita. E così il giovanissimo **Ciro Fontanarosa** fu ucciso con sette colpi di pistola, come un boss, a causa del suo rifiuto di affiliarsi a un clan della camorra e di osservarne le regole. Era questo il movente dell'omicidio avvenuto il 25 aprile del 2009 a Napoli: per quel delitto i carabinieri del nucleo investigativo di Napoli hanno arrestato tre uomini, due dei quali accusati di essere il mandante e l'esecutore del crimine, al termine di indagini coordinate dalla Dda.

In manette sono finiti **Ettore Bosti**, 30 anni, figlio di **Patrizio**, il capo dell'omonimo clan camorristico operante nel centro storico di Napoli, e **Vincenzo Capozzoli**, 34 anni: il primo avrebbe ordinato l'omicidio per punire il giovanissimo Fontanarosa del suo no all'ingresso nella cosca, il secondo avrebbe eseguito il delitto con particolare ferocia, esplodendo sette colpi di pistola contro la vittima in modo da dare un segnale inequivocabile a chi avesse pensato di seguire le orme ribelli di Fontanarosa. Per favoreggiamento aggravato è stato invece arrestato **Cristian Barbato**, 22 anni, cugino della vittima e testimone dell'agguato, che avvenne nel popoloso Borgo Sant'Antonio abate.

Insofferente agli avvertimenti ricevuti dalla cosca, Fontanarosa era figlio di **Antonio**, malvivente morto al termine di un tentativo di rapina in un ufficio postale di Secondigliano, alla periferia di Napoli. Il 5 gennaio del 1999, quando aveva 31 anni, l'uomo sbucò da un foro praticato nel pavimento dopo aver scavato un cunicolo nelle fogne per arrivare dentro l'ufficio. Qui, però, si trovò di fronte un carabiniere che doveva compiere alcune operazioni postali. Il militare intimò l'alt; Fontanarosa, che era armato, non si fermò, e il carabiniere sparò, uccidendolo.

Ciro Fontanarosa, cresciuto in un contesto difficile e segnato da questo episodio, era diventato a sua volta una «testa calda». Nel momento in cui fu deciso il suo omicidio, a capo del clan **Contini**, cosca storica del centro di Napoli, c'era **Ettore Bosti**, figlio dell'indiscusso padrino **Patrizio** (arrestato dai carabinieri in Spagna nel 2008 e detenuto da allora in regime di 41 bis). **Ettore Bosti** ordinò l'eliminazione di Fontanarosa per ribadire la volontà di assoluto controllo del territorio da parte della cosca, ed evitare che proliferassero attività criminali estranee agli ordini del clan.

Le indagini, sottolineano gli inquirenti, si sono svolte in un ambiente caratterizzato da assoluta omertà: da qui l'arresto del cugino della vittima, che malgrado fosse stato testimone oculare dell'omicidio si era sottratto ad ogni forma di collaborazione con gli investigatori temendo ritorsioni violente.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS